

ESTERI SPAGNA

Addio all'isola

Tenerife è stata scelta da migliaia di italiani per viverci o per lavorare. Ma come antidoto alla crisi ha puntato sul turismo intensivo, dando la stura alla speculazione edilizia. Così l'ambiente ne è uscito devastato e il costo della vita è aumentato

di Luca Leone - da Tenerife



del buen retiro

C'era una volta Tenerife, l'isola-che-non-c'è dei bambini diventati adulti e insofferenti alla vita di tutti i giorni, il posto dove "andare a trascorrere tutta l'esistenza in vacanza, nell'eterna primavera", quel pezzo d'Africa in Europa (ad appena 1.200 chilometri dalla penisola iberica), quel pezzo d'Europa a due passi appena - 300 chilometri - dalla costa del Sahara occidentale occupato da oltre quattro decenni dal reame marocchino. Quella Tenerife c'è ancora?

I sogni estivi e la situazione politica italiana spingono a dire basta e a cambiare vita. O, almeno, a sognarlo. Questo è il momento perfetto per andare a visitare uno dei luoghi più agognati dagli italiani, quel buen retiro che tanti

invocano. È per il quale in molti si sono messi al lavoro. Al 2014, erano 22.432 gli italiani trasferitisi a vivere stabilmente in una delle sette isole delle Canarie (anzi otto, perché nel luglio 2018 il Senato spagnolo ha riconosciuto La Graciosa come ottava perla dell'arcipelago). Di questi, oltre 9mila vivevano in uno dei sei comuni della parte meridionale di Tenerife, la zona turistica per eccellenza. Tutti operatori del turismo e pensionati. Appena quattro anni dopo, nel 2018, il numero di italiani residenti alle Canarie era più che raddoppiato (46mila), e il 2019 non ha visto fermarsi il piccolo esodo, che riguarda in numeri non inferiori anche tedeschi e britannici (questi ultimi, prima della Brexit e del calo del valore della sterlina, attivissimi nell'acquisto di seconde case sulla costa di Tenerife).



© Rosstelen/Shutterstock

ESTERI SPAGNA

A lato, una vista del paesaggio marino visibile da un'altura a Puerto de la Cruz, popolare destinazione turistica per vacanze e attività.

Più a destra, degli uomini pescano sul lungomare di Puerto de la Cruz, Tenerife, Isole Canarie, Spagna.

In apertura, vista del paesaggio urbano di Santa Cruz con il parco, l'oceano e le montagne, Isole Canarie, Spagna.

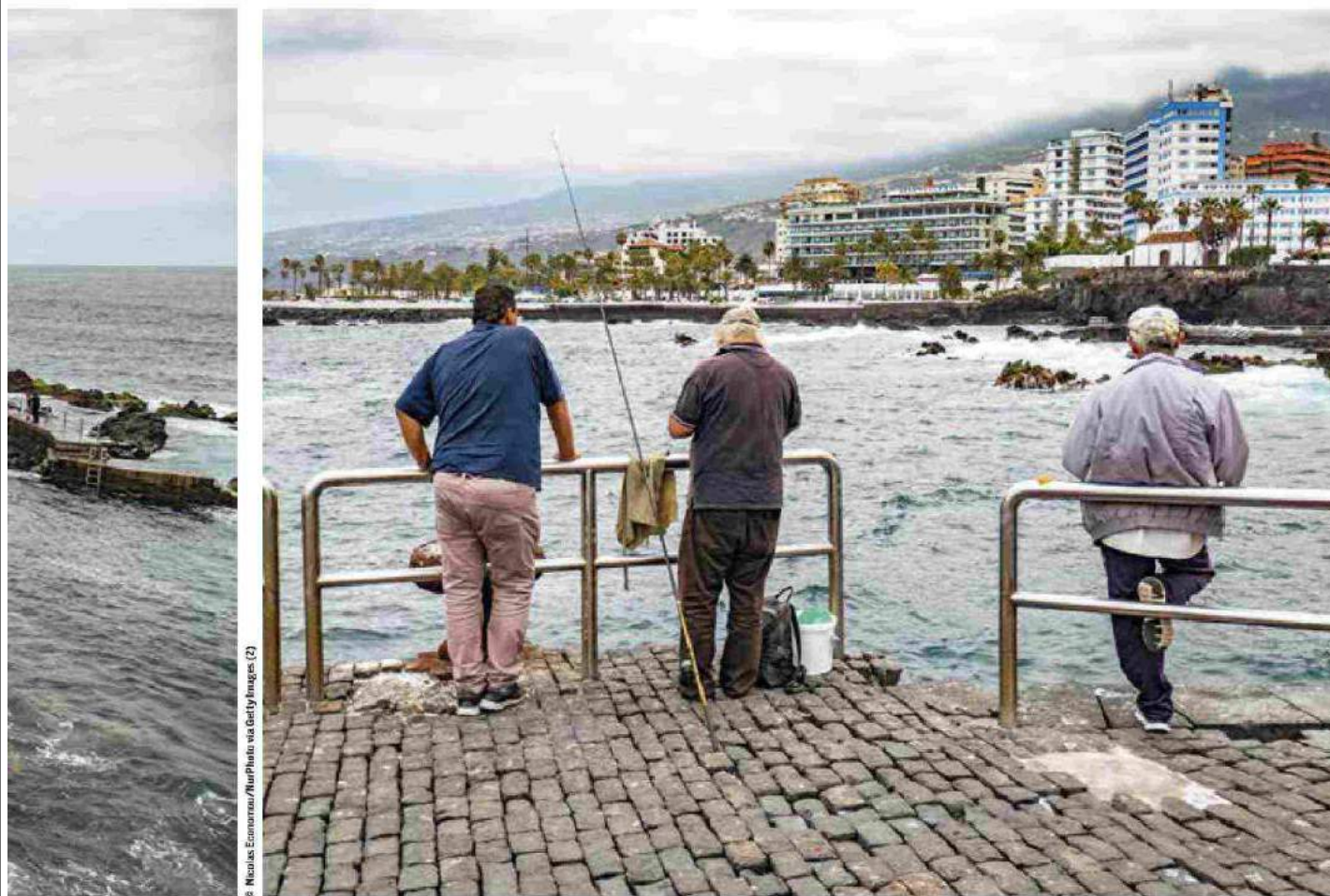


I vantaggi che Tenerife sa dare all'europeo continentale in fuga dalla routine o da se stesso sono tanti, notevoli. Riassumerli è difficile. L'isola è bellissima, 360 chilometri di costa con una temperatura media annua di 22-24 gradi (in crescita a causa dei cambiamenti climatici), che aumentano e diventano umidi e afosi quando l'isola viene spazzata dalla calima, il vento caldo che arriva dall'Africa. Il mare è popolato di infinite specie di pesci, granchi a bizzefte fanno capolino sulle spiagge e sulle rocce a picco nell'oceano Atlantico; alcune specie vegetali e animali autoctone rappresentano un unicum mondiale e in mezzo a Tenerife il vulcano Teide, spettacolare e lunare, uno dei più alti al mondo oltre che vetta maggiore dell'intera Spagna, funge da spartiacque climatico tra il nord più fresco e piovoso, ricco di lussureggiante vegetazione, e il sud desertico e più caldo. Quest'ultimo è diventato un luna park, con mega alberghi, parchi a tema, resort per tutte le tasche, scarsità di parcheggi ma, ciliagina sulla torta, il

Il business immobiliare ha stravolto l'ambiente proprio quando il turismo è diminuito

viale pedonale più lungo d'Europa, sedici chilometri di bancarelle e attrazioni turistiche d'ogni genere incastonato tra il mare da sogno e la spianata da incubo del cemento degli alberghi.

A questo si aggiunge la possibilità di vedere, tutto l'anno, balene e delfini, a volte orche, che hanno fatto delle acque al largo di Tenerife la loro casa. In più, non va taciuto, il governo autonomo canario ha saputo lavorare bene sia per dotare l'isola di impianti eolici che garantiscono un ampio approvvigionamento da energie pulite sia per impiantare desalinatori, vitali vista la scarsità di acqua e di precipitazioni, sia per recuperare aree in declino a sud rilanciando il turismo proprio in concomitanza con le primavere arabe (o presunte tali), riuscendo così a calamitare una parte del turismo fuggito dall'Egitto - a partire dall'attentato, rivendicato dall'Isis, all'Airbus russo della Metrojet che il 31 ottobre 2015 è stato fatto saltare in volo sopra Sharm-el-Sheick, provocando 224 morti -, dalla Tunisia e dalla Tur-



chia. Il risultato è stato l'arrivo di tanti turisti, fino a raggiungere la cifra record di 5,7 milioni sia nel 2017 che nel 2018.

Ma è proprio dallo scorso anno che qualcosa ha cominciato a rompersi. E le contraddizioni hanno cominciato a essere più visibili, almeno per chi le vuole vedere. Le crisi nei Paesi del sud del Mediterraneo, percepite in anticipo dai grandi tour operator, hanno portato a un forte incremento degli investimenti immobiliari a Tenerife. I figli minori delle famiglie tinerfeñe non credevano ai loro occhi. Per tradizione avevano ereditato i terreni peggiori, poiché i migliori - quelli su cui coltivare vite e banani (ma oggi le ottime banane locali sono messe in pericolo da quelle brasiliane) e da cui strappare con fatica patate e ortaggi, oltre che fichi d'india e poco altro - erano rimasti nelle mani dei fratelli più anziani, e a loro erano toccate le terre più vicine all'oceano, desertiche, buone nemmeno per costruirci su una capanna da pescatori. I figli "sfortunati" da quelle terre hanno ricavato guadagni inimmaginabili e oggi sono state letteralmente spazzolate via dai grandi gruppi che, non paghi, hanno cominciato a divorare anche le al-

ture alle spalle delle località ultraturistiche del sud per costruire hotel e resort sempre più grandi e in contrasto con le tradizioni del luogo (quelle delle piccole e accoglienti case rurali), dei veri pugni nello stomaco.

Il governo ha approfittato dell'occasione per provare a risanare l'economia attraverso l'immane binomio cemento-turismo di massa rilasciando concessioni per provare a tirare l'arcipelago fuori dalla grave crisi economica esplosa nella seconda metà del primo decennio del secolo corrente, e ha reinvestito costruendo un sistema stradale e autostradale (tra l'altro, gratuito) di grande efficienza, con una manutenzione da fare invidia a qualsiasi località turistica italiana. Ma l'erosione inevitabile del territorio e l'attacco alle tradizioni è cominciato, per non fermarsi più. E ora il rischio è che tutte quelle megastrutture non servano a nulla, visto che nel 2018 il turismo internazionale è calato dell'1,1% in virtù del ripristino di destinazioni alternative nel Mediterraneo, come la Turchia (+23%), la Tunisia (+26%) e perfino l'Egitto della dittatura militare e del diniego dei più elementari diritti (+41% solo nel primo semestre del 2018),

ESTERI SPAGNA



e i dati del 2019 non sembrano incoraggianti. Questa inversione di tendenza rappresenta un serio rischio per Tenerife e per tutte le Canarie. Non è infatti tutto oro quel che luccica, lo sappiano i nostri connazionali che sognano di trasferirsi a vivere nell'arcipelago. È vero, la benzina costa al litro meno di un euro e a nord si può ancora fare una cena a base di ottimo pesce con una quindicina di euro. «Ma negli ultimi cinque anni il prezzo degli affitti è aumentato del 40-45%», racconta a *Left* un giovane lombardo che ha deciso di lasciare l'Italia «perché da noi per i ragazzi, anche laureati, non c'è speranza», finendo a lavorare in un villaggio turistico a 700 euro al mese, «ma con vitto e alloggio inclusi», spiega, precisando subito dopo che questo vuol dire vivere in una comunità e dare l'addio a qualunque tipo di privacy. Lui, figlio di un professore di liceo, dice che con lo studio faceva a pugno e ha deciso di emigrare. «Ma qua non è che ci sia futuro, è tutto legato agli sviluppi della crisi e al flusso di turisti, però vediamo tutti i giorni come la qualità della vita, soprattutto a sud, peggiori e come l'ambiente sia oggetto di un

continuo saccheggio». Nonostante - in assenza di qualsiasi vestigia storica - sia proprio quell'ambiente sotto attacco l'unica vera immensa ricchezza dell'isola-che-non-c'è.

Vivere a Tenerife non è una passeggiata, al di là dell'inebriamento tipico della vacanza. Il costo della vita a sud è di poco inferiore a quello italiano e gli stipendi sono più bassi. L'Iva (chiamata Igic) è al 7% (per ora) e le sigarette hanno il prezzo forse più basso d'Europa, ma il tasso di disoccupazione nell'arcipelago nel 2017 era del 22%, il terzo più alto della Spagna. E più la popolazione cresce (a Tenerife si parla ormai di quasi un milione di abitanti, circa il 20% dei quali non spagnoli, in aumento costante), più il tasso di disoccupazione e di inoccupazione cresce. A questo si aggiunge la presenza, principalmente nel sud di Tenerife, di circa 2mila famiglie di immigrati rimaste prive di assistenza sociale in seguito al taglio dei fondi operato dal governo autonomo (che gestiva la crisi attraverso la Croce rossa) e l'assenza di un sistema sanitario adeguato a far fronte alle crescenti esigenze della popolazione, con una rete di medici di base



© EyeWideOpen/Getty Images - Lucado Sarrhini/Getty Images

La sanità pubblica è inadeguata ma per chi ha soldi ci sono le cliniche private

inadeguata e degli ospedali insufficienti oltre a tempi di attesa che arrivano a uno o persino due anni per svolgere esami specialistici neanche particolarmente complicati. Questo ha portato all'apertura di cliniche private, il cui costo è a carico di chi se lo può permettere, creando disparità forti nella popolazione locale, con la sanità pubblica rimasta ferma al palo. A questo si aggiunga, per chi pensa di potersi trasferire per lavoro utilizzando internet, che a Tenerife il ritardo digitale è ancora molto forte e che solo nel sud - laddove la vita è più cara e le condizioni ambientali sono peggiori a causa dell'invasione del cemento - è stato parzialmente compensato.

Difficile insomma dire che cosa ne sarà di Tenerife, anche se il neoliberalismo non ha pietà e dopo aver spremuto un luogo non ha difficoltà a rimuoverlo

dalla memoria e dalle mappe del turismo globale. La Tenerife dei Guanches - gli antichi abitanti spazzati via alla fine del Medioevo dalla furia conquistatrice spagnola - non esiste più e negli ultimi settecento anni il territorio è stato ampiamente rielaborato dai nuovi padroni, l'antica cultura cancellata. Oggi sta accadendo lo stesso, ma con la rapidità spaventosa tipica dei tempi di internet, con gli amministratori locali che sembrano soccombere al turismo di massa e alle spire della crisi senza idee alternative. Il Teide, almeno lui, sopravvivrà abbastanza a lungo per raccontare la storia che verrà. Ma una cosa oggi è certa: ovunque si provi ad andare per cambiare vita, prima o poi saremo raggiunti da questo capitalismo divoratore fasciato nel suo mantello di **cemento, asfalto e petrolio**.

Nella pagina a sinistra, Roque Chicoado, una colonia di roccia alta 27 metri e Pico di Teide un vulcano attivo. Parco nazionale del Teide, isola di Tenerife, isole Canarie, Spagna

In alto, veduta della spiaggia di Playa de la Arena, caratterizzata dalla sabbia nera. A sinistra, una strada del comune di San Cristobal de la Laguna, isola di Tenerife, isole Canarie, Spagna.